

La tematica dell'immigrazione non è certo nuova per le associazioni imprenditoriali, che ormai da anni guardano all'evoluzione del fenomeno, ma sicuramente i mutamenti sociali ed economici degli ultimi anni richiedono una nuova dimensione di analisi e di interesse.

Il tema è molto controverso, come testimoniano le continue polemiche tra diversi schieramenti politici, e all'interno di tutti i paesi interessati, circa l'atteggiamento da tenere nei confronti di questo fenomeno epocale.

E' facile lasciarsi prendere, nel valutarlo, dalla tentazione di privilegiare o l'aspetto dei problemi della sicurezza, o quello delle tensioni culturali e religiose, o dei diversi comportamenti sociali, o quello dell'utilità economica pura e semplice.

Il fenomeno immigrazione implica tutti questi problemi, che quindi andrebbero considerati secondo una valutazione ponderata globale.

Certo, per quanto ci riguarda, gli elementi di natura economica ed imprenditoriale hanno un posto privilegiato nel nostro modo di valutare i problemi, ma riteniamo che le considerazioni che fanno le nostre imprese non si limitino a questo, ma tengano invece conto anche di tutti gli altri aspetti del problema.

L'approccio economico, cioè quello dell'utilità, anzi della necessità di avere manodopera da impiegare nelle proprie aziende, può ad esempio approdare a due atteggiamenti diversi: l'impresa utilizza il lavoratore immigrato come forza lavoro, e quindi dimette qualsiasi altro impegno che derivi dalla presenza dell'immigrato nella città e nel territorio; oppure l'impresa si sente coinvolta oltre il limite dei cancelli della propria azienda, e quindi collabora alla soluzione dell'insieme dei problemi che l'immigrazione comporta.

Crediamo che le imprese della CNA si riconoscano più agevolmente in questa seconda descrizione.

Vediamo comunque di integrare le nostre argomentazioni economiche, che stanno alla base della nostra posizione.

Abbiamo sempre sostenuto che i fattori della competitività di questa regione, caratterizzata com'è dalla presenza di artigiani, micro piccole e medie imprese,

ben quattrocentomila, una ogni dieci abitanti, sono riducibili a tre: le persone, il territorio, il sistema.

Le persone sono gli imprenditori, le loro famiglie e i loro dipendenti; il territorio è l'insieme della cultura, della storia, dei servizi sociali e scolastici, delle infrastrutture, del sistema bancario, della pubblica amministrazione; il sistema è la relazione virtuosa che si stabilisce tra persone e territorio, nonché le varie tipologie di relazione che si stabiliscono tra le imprese e tra queste e i mercati, dai distretti, ai sistemi locali, alle reti.

Se questo è vero, il problema principale che si pone al modello emiliano-romagnolo è costituito dal fatto che, nel tempo, il fattore persone è stato indebolito dalle tendenze demografiche (invecchiamento della popolazione e bassa natalità), e dal fatto che i pochi giovani, essendo nati in un territorio ricco, hanno aspettative sociali molto elevate che non sempre trovano adeguata soddisfazione localmente; e dal fatto che il territorio si è inaridito e impoverito su due versanti decisivi: quello della forza lavoro e quello dello spazio.

Su quest'ultimo versante, è da tempo evidente che un tessuto produttivo come il nostro, così labour intensive, fatica sempre più a trovare spazi insediativi e infrastrutturali adatti alla crescita e allo sviluppo.

Ma quello che a noi qui più interessa è che c'è ormai da anni una forte tensione sul mercato del lavoro, per cui le imprese non trovano personale dipendente adatto alle loro esigenze, siano queste relative a mansioni specializzate o, al contrario, a mansioni a bassa qualifica.

Ecco dunque che l'immigrazione si pone come risposta ad una esigenza strutturale del nostro sistema produttivo.

Recentemente, il settimanale inglese "The Economist" dava rilievo al considerevole aumento delle immigrazioni in Gran Bretagna, ed in particolare a Londra, salutando il fenomeno come un positivo ed indispensabile fattore di ripresa economica e di riattivazione del mercato del lavoro e della casa.

Da parte nostra, avevamo intravisto ed indicato come l'insieme dei problemi legati allo sviluppo della nostra regione, potesse essere ricondotto alla formula della "riproducibilità" nel tempo del modello emiliano-romagnolo.

Il fattore immigrazione a nostro avviso contribuisce a creare alcuni dei presupposti fondamentali del modello e della sua riproducibilità.

Ma, come dicevamo, le argomentazioni solo economiche sono insufficienti, in quanto sono evidenti tutti i problemi che i movimenti di immigrazione comportano.

Si tratta perciò di un fenomeno che deve essere governato nella sua complessità, e non subito; è necessario un governo che chiami in causa non solo la legislazione, ma anche tutte le istanze sociali interessate, condizione indispensabile per un trade-off ottimale tra efficienza economica e sociale.

La riproducibilità riguarda naturalmente sia il fattore forza lavoro dipendente, sia il fattore cosiddetto della imprenditoria etnica, un fenomeno, come si vede dai dati, in significativa espansione.

Partiamo dunque dall'ipotesi che i lavoratori extracomunitari e gli imprenditori immigrati costituiscano una risorsa irrinunciabile non solo per il nostro tessuto produttivo, ma per l'intera società regionale.

Ecco perché desideriamo continuare il nostro confronto con le istituzioni affinché gli immigrati possano sempre più avere pari opportunità di inserimento sociale e lavorativo e con la parità di diritti e doveri siano cittadini sempre più integrati nel tessuto economico della Regione Emilia Romagna.

Il fenomeno immigrazione in Italia e in Emilia-Romagna

È dalla metà degli anni novanta che si riscontra una forte crescita dei residenti stranieri. Nel 2001 gli immigrati soggiornanti sono aumentati di 15.000 unità, dai dati forniti dalla Regione Emilia Romagna¹.

Il totale dei permessi di soggiorno al 31 dicembre 2001 è di 126.584, di cui 22.676 hanno cittadinanza marocchina, 15.386 albanese, 8.635 tunisina, 5.175 cinese.

L'incremento è dovuto anche a flussi di ingresso per ricongiungimenti familiari, con l'aumento quindi della presenza femminile, prima relativamente esigua.

Il quadro del mercato del lavoro, sempre nell'anno 2001, si delinea con un totale di assunzioni pari a 59.729 di cui 52.005 a tempo indeterminato e 7.724 a tempo determinato.

¹ Rapporto sull'immigrazione Regione Emilia Romagna 2002

Le province con la maggiore concentrazione di assunzioni sono Bologna con 10.855, Modena con 10.063, Ravenna 7.963 e Forlì-Cesena con 7.166. Il totale delle cessazioni è di 49.024, con un saldo positivo di circa 10.000 unità.

I lavoratori dipendenti extracomunitari presenti in Emilia Romagna, dai dati Inps del 2001, risultano essere 42.734. I settori di attività con maggiore manodopera extracomunitaria sono metallurgia e meccanica (12.448), commercio con 12.377 addetti e edilizia con 4.823 addetti.

Nell'insieme l'immigrazione straniera in Emilia-Romagna ha ormai superato le 200.000 unità.

La presenza dei lavoratori stranieri nel nostro tessuto produttivo è dunque ormai una realtà sempre più strutturale e alla quale l'economia locale non può più rinunciare.

In Emilia-Romagna, le zone in cui la presenza di manodopera straniera è maggiore sono quelle con un tessuto produttivo forte e in cui è presente un forte calo demografico.

Sono territori caratterizzati da elevata scolarizzazione e con alti tenori di vita, presentano tassi di pressochè piena occupazione che inducono i giovani a non accostarsi a lavori manuali.

In particolare, se osserviamo la tabella sottostante, le province della nostra regione caratterizzate da una maggiore presenza di lavoratori immigrati, presentano un tasso di disoccupazione inferiore rispetto a province con minore presenza di immigrati.

	Reggio Emilia	Modena	Parma	Bologna	Rimini	Piacenza	Ravenna	Forlì Cesena	Ferrara	Emilia Romagna
Percentuale immigrati residenti	3,7	3,45	3,15	3,11	2,64	2,51	2,12	1,78	0,98	2,77
Tasso di disoccupazione	3,4	3,7	4,1	3,3	6,6	5,2	5,1	4,8	8,2	4,7

Fonte Regione Emilia Romagna

E' evidente che l'esistenza di prospettive occupazionali è il principale motore dei flussi di immigrazione e della loro distribuzione; inoltre si può riscontrare che non esiste diretta concorrenzialità tra il lavoro degli italiani e quello degli immigrati, che, come ovunque, tendono piuttosto a ricoprire ruoli professionali che gli italiani rifiutano in quanto faticosi e poco remunerativi.

Le imprese della CNA sono particolarmente interessate dal fenomeno immigrazione straniera: sono infatti più di 5000 quelle che impiegano manodopera immigrata, pari a 12.500 dipendenti; i paesi prevalenti di provenienza sono il Marocco, col 24% circa, e l'Albania col 15%, seguite da Tunisia, Romania, Cina e Pakistan tra il 5 e il 7% circa ciascuna.

Per quanto riguarda le classi di età, quella tra i trenta e i quaranta anni racchiude circa il 42% mentre quella tra i venti e i trenta comprende il 37,5% del totale.

L'88% dei dipendenti hanno la qualifica di operaio, ed i settori di impiego principali sono le attività manifatturiere (52%) e le costruzioni (25%).

Per quanto riguarda gli immigrati stranieri titolari di impresa associati alla CNA, considerando quelli nati all'estero, sono 2800 su un totale di 67.000 circa, insediati prevalentemente a Bologna (23%), Modena e Reggio Emilia (20%), Forlì-Cesena (10%) e Ravenna (9%).

In questo caso la nazionalità prevalente è quella albanese, circa il 14%, seguita da Tunisia e Marocco, con circa il 13% e dalla Cina col 10%.

Il settore nettamente prevalente è quello manifatturiero col 67%.

La fascia prevalente di età è quella tra i trenta e i quaranta anni, col 48%.

Coesione sociale: un modello attuale

Il fattore della coesione sociale caratterizza il sistema virtuoso che in tutti questi anni ha garantito il successo del modello produttivo dell'Emilia Romagna.

Si tratta di una visione sistemica culturale, in cui lo sviluppo economico non è disgiunto dallo sviluppo sociale.

Gli elementi cardine della coesione sociale sono politiche sociali, economiche e per l'occupazione tra di loro integrate.

Oggi la coesione sociale viene intensamente sollecitata, spesso messa in crisi, proprio dal fenomeno immigrazione, per motivi che sono noti a tutti e che non importa qui descrivere nel dettaglio.

Il panorama della coesione sta subendo una metamorfosi; cambiano gli assetti sociali senza che se ne intravedano chiaramente di nuovi: la velocità delle informazioni, il cambiamento del contesto globale hanno accelerato l'erosione del ruolo degli attori della coesione, quali le istituzioni e le organizzazioni politiche e di rappresentanza.

Le spinte individuali sono sempre più forti, caratterizzate da una sempre maggiore esposizione e mancanza di sicurezze e di certezze.

Incertezze che obbligano ciascun individuo a sviluppare strategie individuali di 'ammortizzatori' e di 'sicurezze'.

Il passaggio è da un sistema centripeto di una *società-sabbia*, in cui i collanti delle uniformità culturali, etniche politiche e religiose erano prevalenti, ad un sistema centrifugo dove prevale la diversità, l'identità plurale, l'incertezza, le responsabilità individuali e il rischio.

Nella società del rischio e delle responsabilità l'individuo deve riconoscere le diversità, deve scegliere fra una miriade di possibilità, deve affrontare interrogativi che prima non si poneva e sempre nuove decisioni.

Ogni volta che emergono queste situazioni, la percezione della società è che queste portino al disordine, alla dissoluzione e disgregazione dei sistemi costituiti e che la società non sia in grado di reggerle.

E' necessario che la coesione sociale ridisegni i suoi confini in base ai mutamenti dei suoi elementi strutturali interni e al mutamento del ruolo degli attori, tenendo in considerazione la trasformazione e il forte dinamismo dei fenomeni, quali l'immigrazione.

Così, come abbiamo già detto, il modo più corretto e più efficace di affrontare questo problema è quello dell'ottica dell'integrazione degli immigrati nel tessuto sociale: per fare questo, sono necessarie azioni successive all'arrivo degli immigrati, ma anche azioni a monte del loro ingresso nel paese.

Questo presuppone accordi preventivi con i governi dei paesi maggiormente interessati, allo scopo di quantificare i flussi in relazione alle effettive capacità di assorbimento, come mercato del lavoro e come capacità di accoglienza, e allo scopo di effettuare attività formativa sul luogo di origine.

Sotto questo profilo ancora molto c'è da fare, ma si tratta comunque di un'azione indispensabile se si vuole governare e non subire il fenomeno.

Le basi per le politiche di integrazione: uguali libertà e uguali opportunità

Non c'è dubbio che i processi di integrazione di culture diverse siano particolarmente difficili, e presentino un notevole numero di incognite.

Torniamo ad insistere sulla complessità dei problemi che vengono messi in campo dall'immigrazione, per rendere chiaro come la loro soluzione passi attraverso una pluralità di azioni diverse che sottendono valutazioni di tipo economico, sociale ed anche etico, politico ed istituzionale.

Riflettendo sul modello della coesione sociale come nostro modello per uno sviluppo sostenibile e realmente consolidato, emerge con chiarezza come elementi di natura economica ed elementi di natura sociale tendano ad intersecarsi, a sostenersi a vicenda, finendo per evidenziare una comune base etica.

Servendoci coerentemente di un'etica economica e sociale imperniata sui principi di libertà ed eguaglianza delle opportunità, si arriva ad inquadrare nel modo, a nostro avviso corretto, il problema dell'immigrazione, a partire dalle esigenze del mercato del lavoro, inserendolo così tra gli impegni e le responsabilità non solo dell'istituzione regionale ma anche di tutti gli attori del sistema locale, siano essi attori sociali o economici.

Sappiamo bene infatti come le opportunità sociali di istruzione e salute siano fondamentali per offrire la possibilità di partecipare *all'attività economica*.

Il premio Nobel A. Sen ha più volte ormai dimostrato come libertà ed eguaglianza di opportunità siano fattori imprescindibili dello sviluppo economico.

Nella realtà dell'Emilia Romagna crediamo che possano essere conciliati insieme *uguaglianza* ed *efficienza*, proprio nella visione della produzione della ricchezza e della coesione sociale.

Azioni CNA per l'immigrazione

CNA si è impegnata innanzitutto come **parte sociale** per fare proposte adeguate alla legge Bossi-Fini, nell'ottica di un continuo confronto senza barriere politico-ideologiche. Su questo dirà il collega Baglione.

La CNA, inoltre, ha svolto un'azione molto forte sul versante delle regolarizzazioni: le richieste inoltrate da CNA Emilia Romagna si aggirano attorno alle 3.500.

CNA, inoltre, insieme a **Caritas** ha curato il capitolo sul lavoro autonomo per il "*Dossier Statistico Immigrazione*", che verrà presentato in una conferenza stampa il prossimo 28 ottobre in contemporanea a Bologna, Palermo, Firenze e Torino.

La collaborazione CNA-Caritas, oltre a prevedere una chiarificazione ed un approfondimento dei dati statistici sul lavoro autonomo degli immigrati, richiama l'attenzione sulle opportunità imprenditoriali e sulle reti di sostegno per potere realizzare tali opportunità.

L'accordo CNA-Caritas consentirà di organizzare istanze di sensibilizzazione e di far conoscere i servizi che la CNA mette a disposizione attraverso "Crea Impresa", "CNA InProprio" e i servizi di patronato.

Per quanto riguarda l'attività di supporto a livello regionale, stiamo giocando un ruolo fondamentale a livello di consulenza alle imprese dirette da immigrati.

Come abbiamo già visto il loro numero è già consistente e in aumento.

Numerose sono infatti le ragioni per cui molti preferiscono la 'via autonoma' all'occupazione, diventando imprenditori.

Alcuni riprendono le esperienze già fatte nei paesi di origine; mentre per altri si tratta di una scelta innovativa e frutto di intraprendenza, maturata a contatto con il contesto regionale.

Si usa definire questa imprenditoria come etnica, anche se le imprese sono talvolta miste e più che offrire servizi al gruppo di appartenenza, si rivolgono al

mercato nel suo complesso, come del resto è prevedibile nel normale sviluppo del processo di integrazione.

Sono già tre le CNA provinciali che hanno attivato degli **sportelli** per fornire consulenza agli aspiranti imprenditori immigrati: Ferrara, Parma e Bologna.

Tali sportelli orientano e guidano il neo-imprenditore nell'iter complesso della creazione di impresa, indicando anche i gradi di fattibilità dei progetti e i livelli di rischio.

La prima barriera che gli sportelli vogliono abbattere è quella della *lingua*, fornendo pubblicazioni di materiale formativo in lingue diverse.

Un ulteriore nodo di difficoltà, che la consulenza CNA cerca di affrontare, è quello *dell'accesso al credito*: attraverso accordi con istituti bancari può svolgere intermediazione per fare ottenere più facilmente agli aspiranti imprenditori finanziamenti dalle banche.

Si ritengono fondamentali anche le azioni formative, proposte dalle associazioni provinciali: corsi di lingua italiana, corsi di specializzazione, stages sulla gestione di impresa e del personale, formazione sulle norme in materia di sicurezza sui luoghi di lavoro.

Per rispondere al meglio alle esigenze del mercato del lavoro e quindi alle necessità delle imprese si è pensato, in alcune realtà, anche di creare una **banca dati** per un incontro fra domanda e offerta.

Altri servizi offerti dalla associazione sono, fra i tanti, '**la banca dell'usato**': un 'luogo' in cui poter offrire e cercare attrezzature e il supporto nella ricerca di locali per l'esercizio delle attività.

Grande è lo sforzo, infine, sul versante della risoluzione del problema della **casa**.

La maggior parte delle associazioni provinciali si impegna nel supportare la ricerca di alloggi per coloro che, venendo a lavorare nella nostra regione, hanno l'esigenza di potere accedere ad alloggi dignitosi.

Le attività prevalenti di supporto agli immigrati sono costituite da accordi e convenzioni pubblico-privati e da collaborazioni con Istituti Autonomi di case popolari per la ristrutturazione di appartamenti sfitti.

L'intento generale delle varie associazioni è quello di permettere ai lavoratori immigrati di accedere ad alloggi con pari diritti e doveri rispetto agli altri

cittadini e che quindi non si creino zone a rischio di esclusione sociale e di sicurezza o veri e propri ghetti.

Il Progetto di Legge Regionale: *Norme per l'integrazione sociale dei cittadini stranieri immigrati*

Cerchiamo di evidenziare ora gli aspetti a nostro avviso più qualificanti del Pdl, che l'Assessore Borghi affronterà certo più in profondità.

Lo stesso titolo della legge indica chiaramente qual è l'ottica nella quale la Regione intende affrontare il problema, e a noi sembra coerente con l'impostazione che abbiamo cercato fin qui di argomentare.

Naturalmente, dal momento che i percorsi di integrazione sociale devono, a nostro avviso, essere coerenti con quelli di promozione del tessuto produttivo, sarà anche necessario un raccordo interassessorile costante.

Apprezziamo la volontà e l'intento del Progetto di Legge Regionale di non porsi in opposizione alla Legge Nazionale 189/02, ma di guardare al tema dell'immigrazione attraverso uno sguardo attento alla estrema complessità del fenomeno che richiede, quindi, di uscire dalla logica della legge nazionale.

I principi politici su cui si fonda il Pdl regionale sono quelli di assicurare ai cittadini stranieri uguali diritti e doveri rispetto agli altri cittadini, nell'ottica di una politica universalistica.

Abbiamo già argomentato perché riteniamo che la complessità del fenomeno migratorio non possa essere affrontato con politiche rigide, bensì con politiche che consentano una reale integrazione dei cittadini stranieri immigrati.

I destinatari degli interventi previsti dal Pdl sono i cittadini stranieri non appartenenti alla Unione Europea, i rifugiati ai sensi della vigente normativa, gli apolidi residenti o domiciliati nel territorio regionale.

Di grande rilievo è che la proposta di legge intende allargare anche ai richiedenti asilo l'universo dei destinatari.

Il Capo III, come si diceva, prevede interventi finalizzati alla partecipazione dei cittadini stranieri all'attività istituzionale nella **Consulta regionale per l'integrazione sociale**.

All'interno della Consulta, oltre alla rappresentanza degli immigrati, è prevista la nomina di rappresentanti delle parti sociali, rappresentanti del terzo settore, un rappresentante dei consigli territoriali per l'immigrazione.

Sarà un luogo fondamentale per formulare proposte alla Giunta Regionale, per indirizzare leggi e provvedimenti alle esigenze del fenomeno migratorio e per formulare proposte per il Programma triennale di attività sull'immigrazione, strumento nuovo e fondamentale per rafforzare l'integrazione delle politiche regionali con il Piano Sociale e i Piani di Zona.

L'apporto della rappresentanza imprenditoriale delle associazioni maggiormente rappresentative come CNA ai tavoli di programmazione è fondamentale per fornire proposte per le politiche per l'immigrazione sempre più adeguate ai bisogni del sistema territoriale e delle imprese.

La visione di attori economici e sociali insieme dovrà essere lo strumento per implementare politiche adeguate per l'universo dei cittadini stranieri immigrati, assumendo la concertazione come prassi in ogni fase di programmazione.

Vediamo favorevolmente le **misure contro la discriminazione**: la Regione con la collaborazione delle Province, dei Comuni, delle associazioni di immigrati, del volontariato e delle parti sociali si impegna a monitorare il fenomeno e a fornire assistenza legale agli stranieri vittime di discriminazione.

Uno degli aspetti più interessanti e che ci hanno visti coinvolti maggiormente durante le fasi di elaborazione del Progetto di legge è l'innovativo impegno che la Regione e le Province si assumono nel sostenere, promuovere e realizzare, **insieme alle parti sociali**, programmi di intervento per affrontare la problematiche abitative in stretta connessione con i percorsi di inserimento formativo e lavorativo.

Questi programmi di azione, concertati con sindacati e associazione imprenditoriali, saranno realizzati attraverso specifici accordi, sanciti con i soggetti interessati.

L'impegno della Regione a favorire la ricerca di **soluzioni abitative (Art.10)** è un messaggio politico di assunzione di responsabilità dell'istituzione che si pone controcorrente rispetto alla legge nazionale.

La legge Bossi-Fini infatti si limita a demandare le responsabilità prevalentemente alle imprese.

Le azioni previste dalla Regione per le politiche abitative sono: costituzione di agenzie per la casa che svolgeranno compiti di orientamento e accompagnamento alla soluzione abitativa; recupero del patrimonio edilizio esistente, secondo un sistema di garanzie e di benefici fiscali; contributi in conto capitale per garantire diritti di prima accoglienza dei cittadini stranieri immigrati; in base alla legge regionale n. 24/2001 *viene promossa l'attività dei soggetti attuatori che garantiscono condizioni di parità* per potere usufruire di alloggi da parte dei cittadini stranieri; nell'ambito dei piani di riqualificazione urbana e nei piani pluriennali di sviluppo socio-economico vengono promossi interventi di integrazione sociale in particolare nei Comuni con una presenza di immigrati sensibilmente superiore alla percentuale media della Regione.

La salute, attraverso **l'assistenza sanitaria** è uno degli elementi centrali delle politiche per l'integrazione (Art. 13). Si prevede una parità di trattamento per il complesso delle prestazioni sanitarie, previste dai Livelli Essenziali di Assistenza.

Nei confronti dei cittadini stranieri non regolari la normativa regionale si raccorda con quella nazionale: assicura prestazioni di cura ambulatoriali ed ospedaliere, urgenti o essenziali, e interventi di medicina preventiva per salvaguardare la salute individuale e collettiva; per garantire una adeguata possibilità di accesso ai servizi sanitari si intende promuovere azioni di mediazione culturale e di maggiore informazione.

Un altro cardine per l'integrazione sociale dei bambini stranieri e delle loro famiglie è **l'accesso ai servizi educativi per l'infanzia e il diritto allo studio** (Art. 14).

La Regione propone modelli educativi interculturali, valorizzando la cultura d'origine e azioni per l'alfabetizzazione alla lingua italiana.

Tutte queste politiche sono le pre-condizioni di possibilità e di opportunità, a nostro avviso, affinché i cittadini immigrati possano essere cittadini attivi nel tessuto economico dell'Emilia Romagna.

Dal momento che il mercato del lavoro è il motore del fenomeno migratorio, la Regione prevede l'accesso alla **formazione professionale** per i cittadini stranieri attraverso proposte di orientamento e informazione di tirocinio e di formazione continua per l'acquisizione di competenze coerenti con i bisogni delle imprese e del mercato del lavoro in genere e attraverso programmi per la formazione nei paesi di origine.

Di grande rilievo dal punto di vista della nostra associazione, sono le azioni previste dall'articolo 16: ***“I cittadini stranieri hanno diritto a condizioni di pari opportunità nell’inserimento lavorativo e al sostegno ad attività autonome ed imprenditoriali.”***

L'inserimento e l'integrazione degli immigrati nel tessuto produttivo e la possibilità che si sviluppino attività imprenditoriali, è una grande sfida che si pone alla nostra economia regionale.

Le azioni che la Regione intende intraprendere per favorire sia il lavoro dipendente che autonomo degli immigrati sono: qualificare la rete dei servizi per il lavoro e la formazione degli operatori; interventi a sostegno dell'inserimento lavorativo; sostegno ad attività promozionali e informative che agevolino il percorso lavorativo che il cittadino immigrato intende intraprendere.

La Regione inoltre intende favorire anche il rientro volontario dei cittadini stranieri nei paesi d'origine attraverso progetti di cooperazione con i paesi in via di sviluppo e attraverso il **sostegno di progetti imprenditoriali da realizzare nei paesi di provenienza degli immigrati** (Art. 19).

La valutazione complessiva che ci sentiamo di fare, a questo punto dell'iter legislativo, è essenzialmente positiva.

Non si tratta di un argomento di facile approccio e soluzione, come abbiamo ampiamente sottolineato: nonostante questo alto coefficiente di difficoltà, ritroviamo nel progetto di legge molte convergenze con le nostre analisi del fenomeno e con le esigenze espresse dalle nostre imprese che hanno manodopera immigrata e dalle nostre imprese guidate da imprenditori immigrati.

Riteniamo perciò che sia da condividere l'impianto della normativa e l'approccio politico insito nel progetto di legge stesso, volto all'integrazione del cittadino immigrato nel tessuto produttivo e sociale della nostra Regione.

Siamo ovviamente disponibili a continuare il lavoro di confronto e affinamento dell'articolato.

Ci candidiamo a far parte della Consulta regionale, e non mancherà il nostro impegno per tenere continuamente ricordata l'azione di integrazione sociale con quella di promozione economica.

Vogliamo infine ringraziare l'Assessore Borghi, insieme ai suoi collaboratori, non solo per la sua presenza oggi, ma anche per la grande disponibilità alla collaborazione e al confronto.